« Rivendicazioni »

padronali

Rincarerà il cemento?

Anche i monopolisti del cemento chiedono che il CIP riveda il prezzo attuale del cemento. Dopo la speculazione manovrata dai monopoli saccariferi per far saltare il prezzo dello zucchero, dopo che il Consiglio di Stato ha annullato, su ricorso della Montecatini e della Edison, il prezzo dei concimi chimici, ora è la volta dei monopoli del cemento (Italcementi in testa) a farsi avanti per chiedere la revisione del prezzo. C'era da aspettarselo, dopo che Pesenti, all'assemblea dell'Italcementi, dava per sicuro lo scioglimento della Commissione d'inchiesta antimonopolio, la quale avrebbe dovuto indagare anche sui costi di produzione del cemento.

La richiesta di aumento di prezzo è partita dalla Assemblea generale dell'Associazione Italiana Tecnico Economica del Cemento (AITEC) filiazione dell'Assocemento, la quale in un comunicato afferma: « Appare improbabile che permanendo le accertate variazioni in aumento dei costi dei combustibili, dei macchinari, e soprattutto della manodopera (come poteva mancare la storiella sui salari? - n.d.r.) sia possibile evitare una revisione del prezzo controllato del cemento ».

La formazione del governo Leone, « governo d'affari! » come è noto, ha acceso i più vivaci appetiti nella destra economica. La Confindustria commentando ieri la decisione del Consiglio di Stato, di annullare la riduzione di prezzo dei concimi chimici, ha osato persino chiedere l'abolizione del CIP, benchè questo strumento sia sempre stato manovrato dai governanti d.c. secondo i voleri dei monopoli. Ma sotto la pressione dell'opinione pubblica, il CIP può di volta in volta essere costretto a ridurre, sia pure di poco, gli scandalosi prezzi voluti dai monopoli. Il CIP per la Confindustria è quindi una « anomalia del sistema economico », e andrebbe abolito.

La richiesta di aumentare il prezzo del cemento minaccia di ulteriori aumenti i costi di produzione degli alloggi, già così scandalosamente gravati dal prezzo delle aree. E' noto però che i costi di produzione del cemento, dato l'alto livello tecnologico raggiunto dai grandi impianti dei monopoli, sono in continua diminuzione, tanto è vero che dopo la riduzione del marzo del '61 un alto esponente della Cementir (IRI) affermò che i prezzi del cemento potevano essere ulteriormente ridotti di un trenta-quaranta per cento rispetto ai livelli attuali.

r. g.

Significato

del voto di Genova

La vittoria FIOM all'Italsider

La conquista da parte della FIOM-CGIL della maggioranza operaia nelle elezioni per il rinnovo dei membri della C.I. dell'Italsider Oscar Sinigaglia di Cornigliano è l'avvenimento che ha dominato in questi giorni gli ambienti sindacali e politici genovesi. I risultati delle elezioni, come abbiamo pubblicato, hanno veduto la lista della FIOM passare tra gli operai dai 1901 voti, pari al 33,80%, del 1962, agli attuali 2483, pari al 42,7%. La CISL, dal canto suo, dai 2484 voti, pari al 44,16%, del 1962, è discesa a 2289, pari al 39,38%. La UIL, infine, ha subito anch'essa una riduzione, passando da 946 voti, pari al 16,82%, del 1962, a 706 voti, pari al 12,14%. A sottolineare come l'avanzata della CGIL non sia un fatto casuale, o comunque dovuto ad una contingente situazione dei rapporti di lavoro tra le maestranze operaie e la direzione del grande complesso siderurgico, sta il successo della lista unitaria anche tra gli impiegati. Per la prima volta dopo dieci anni la FIOM sarà rappresentata in seno alla C.I. anche da un impiegato.

Per comprendere in tutta la sua portata, non solo sindacale ma anche politica, la vittoria della CGIL, è opportuno ricordare che l'Italsider ha sempre rappresentato per Genova e per il movimento operaio genovese ciò che la FIAT fino a qualche anno fa rappresentava per Torino ed il movimento operaio italiano. Fin dal 1950 le assunzioni all'Italsider sono state regolate da una discriminazione addirittura feroce. Parroci e polizia hanno rappresentato per anni, e rappresentano tuttora, i canali attraverso i quali i candidati dovevano e devono passare inesorabilmente. All'interno dell'Italsider, poi, non vi è mai stato spazio per la libertà. La democrazia non ha avuto mai cittadinanza nel recinto di questo colosso siderurgico che, come un pianeta ruotante in un cielo diverso da quello della terra che lo comprende, ha sempre avuto leggi e costumi propri. Nell'Italsider, dal 1950 in poi, sono andate sviluppandosi e fondendosi due tipi di politica padronale: quella valletiana (è la FIAT che praticamente domina l'azienda) ricca delle suggestioni del cosiddetto neo-capitalismo, e l'altra, più dura e spietata, in atto ormai da troppi anni nelle aziende di Stato.

Nel 1953 la FIOM, su circa quattromila operai votanti, aveva non più di trecento voti e la CISL tremila. Le posizioni di partenza si sono espresse in queste cifre. La CISL è arrivata a sfiorare i quattromila voti quando la FIOM a malapena riusciva a raccoglierne 700. Era una marcia lenta ma sicura. Ogni anno, in occasione delle elezioni della C.I., il sindacato unitario denunciava brogli a non finire. Ma le contraddizioni interne continuavano a maturare e finirono per esplodere. Nel 1959 in seno alla CISL scoppiava la crisi. Da allora questa organizzazione è andata perdendo terreno. L'aiuto, la complicità della direzione e l'omertà di tutti i servizi dirigenti dell'azienda, non l'hanno salvata dal tracollo del 1963. Anche all'Italsider il cosiddetto neo-capitalismo è stato smascherato e battuto. Una grande fabbrica, la più grande di Genova e il più grande complesso siderurgico italiano, diventa ora un punto di forza del movimento sindacale di classe. E' questo il significato più profondo dei risultati della competizione elettorale dell'Italsider.

A. G. Parodi

Vogliono « chiarimenti »

Gli statali dal governo

Ha avuto luogo ieri sera la « Tavola rotonda » delle organizzazioni dipendenti statali, indetta dal sindacato nazionale scuola media, per l'esame delle prospettive relative ai problemi della riforma della amministrazione e in particolare del conglobamento degli rappresentanti del sindacato stipendi. Sono intervenuti i nazionale autonomo scuola elementare (SNASE), del Sindacato nazionale scuola media (S.N.S.M.), del Sindacato nazionale istruzione artistica (SNIA), della CGIL (statali, ferrovieri, postelegrafonici), della UIL-pubblico impiego della DIRSTAT, dell'UNSA, della CISNAL (statali, pensionati e scuola).

I convenuti — informa un comunicato diramato al termine della riunione — considerato che le dichiarazioni programmatiche del governo in merito alle rivendicazioni dei pubblici dipendenti e dei pensionati, collegate alla scadenza del 1. luglio, per la loro genericità non offrono elementi tali da soddisfare le legittime aspettative delle categorie e, quindi, necessitano di un urgente e diretto chiarimento, hanno deciso di chiedere un immediato colloquio al governo. Alla riunione di ieri non hanno partecipato i dirigenti dei sindacati del pubblico impiego aderenti alla CISL.

Scioperi anche a Ravenna, Ascoli Piceno, Siena

Cinquantamila braccianti in lotta a Ferrara

Prese di posizioni della UIL e della Confagricoltura — Oggi il CC della Federbraccianti — Manifestazioni dell'Alleanza contadina

Lo sciopero dei cinquantamila braccianti e compartecipanti della provincia di Ferrara ha portato ieri il contributo di una nuova, importante azione di lotta nel fiume delle grandi battaglie contadine di questa estate. Il motivo che ha provocato lo sciopero è, qui come a Ravenna (dove è in atto lo sciopero di 5 giorni) il rifiuto degli agrari di contrattare i rapporti di compartecipazione. In queste province dove lo sviluppo capitalistico e particolarmente avanzato, con frequente specializzazione frutticola e a colture industriali, gli agrari pretendono di liberarsi di ogni forma di partecipazione dei lavoratori al prodotto e, soprattutto, alle decisioni di investimento. Rivendicazioni economiche e politiche dei lavoratori sono, quindi, strettamente unite come unità è la lotta nonostante che taluni atteggiamenti assunti dalla CISL e dalla UIL — discriminando fra piattaforma sindacale e esigenza di una nuova politica agraria — stiano offrendo nuovamente il fianco alle manovre padronali.

Rivendicazioni politiche e sindacali formano un tutto organico, ormai, in tutti i settori dell'agricoltura italiana. L'azione dei mezzadri, che ieri è proseguita con lo sciopero di 48 ore nella provincia di Ascoli Piceno (e una manifestazione a Porto d'Ascoli) lo sta mettendo in evidenza in modo sempre più chiaro. Si prenda lo sciopero dei riparti del raccolto del grano, che ieri le Federmezzadri emiliane hanno deciso di estendere a tutta la regione, e vediamo che è l'abolizione stessa delle norme del Codice Civile sulla mezzadria che è in discussione: gli accordi che sarà possibile strappare in sede provinciale e regionale, infatti, non potranno che preludere a un intervento legislativo in tal senso.

Perciò i lavoratori non cesseranno dall'investire il Parlamento della necessità di interventi urgenti. Contraddittoria è la posizione presa in proposito dalla UIL-Terra che, in un suo comunicato, afferma essere « molto difficile » che il governo Leone possa intraprendere un'azione di riforma dei patti agrari. Di un governo che non ha ancora ricevuto l'approvazione del Parlamento e che, in ogni modo, cerca averlo con la partecipazione dei partiti del centro-sinistra, non si può dare per scontati né la necessità né il campo d'azione. Si fa strada nei dirigenti della UIL-Terra la tendenza ad accettare una battuta d'arresto che non è affatto inevitabile che, al contrario, proprio le lotte dei lavoratori — diremmo *solo* le lotte dei lavoratori — sono in grado di rimettere in discussione in modo decisivo.

Quanto ciò sia vero, del resto, è provato dall'adesione sempre più larga dei lavoratori agli scioperi e alle manifestazioni. Ed è significativo che la UIL-Terra stessa indichi alle organizzazioni provinciali la necessità di concordare, in sede provinciale, azioni unitarie.

Una netta scissione fra contenuto economico delle agitazioni e rivendicazioni politiche delle categorie contadine è il cardine della posizione della Confagricoltura. Naturalmente respingendo qualsiasi richiesta di mutamento sostanziale nell'attuale assetto dell'agricoltura. L'organizzazione padronale finge di ignorare che molti aspetti della stessa condizione economica dei braccianti sono condizionati da indirizzi generali dell'economia agricola: oltre al salario vi è la contrattazione degli organici aziendali, la mancanza di servizi nella azienda e fuori, l'indirizzo stesso degli investimenti (da cui dipendono stabilità di lavoro e remunerazione), la generale esigenza di far coincidere la proprietà della terra con il lavoro che è la fondamentale aspirazione sociale dei lavoratori della terra.

I lavoratori sanno che rinunciare alla organicità delle proprie rivendicazioni significa lasciare campo a una iniziativa capitalistica che mostra i suoi effetti negativi sia sui consumatori che con le crisi ricorrenti dell'agricoltura. Questa organicità, che appena pochi mesi addietro CISL, UIL e CGIL riaffermarono nel corso del dibattito al Consiglio dell'Economia e del Lavoro, è l'elemento centrale del vasto movimento in corso nelle campagne.

L'azione verrà proseguita nei prossimi giorni a Ferrara (dove l'azione si articolerà nelle aziende e nei comuni); a Ravenna dove continua lo sciopero giunto al quarto giorno; in Toscana dove i braccianti di Siena hanno iniziato una azione ad oltranza e venerdì si terrà, a Firenze, una grande manifestazione regionale.

La Federbraccianti riunisce oggi il proprio comitato centrale con all'ordine del giorno i problemi previdenziali e le lotte contrattuali e per la riforma agraria. L'Alleanza contadina, con una nota della Presidenza, annuncia per il mese in corso manifestazioni di donne contadine a Reggio Calabria, Frosinone, Ortona (assegnatarie), Belluno. L'Alleanza annuncia anche una forte partecipazione di contadini alla giornata nazionale di lotta dell'11 luglio.

Comunicati ai prefetti

Nuovi prezzi per il grano

Produzione '63: 85 milioni di quintali

I prezzi del grano, fissati dal CIP uguali all'anno passato, sono stati comunicati ai prefetti con una circolare del ministero dell'Industria e Commercio. I prezzi variano a seconda dei luoghi di commercializzazione (prezzi indicativi) e di produzione (prezzi d'intervento) e vanno — per il grano tenero — da 7.100 lire al quintale (prezzo d'intervento: 6.550 lire) della prima zona, comprendente le province della Sicilia e della Sardegna, alle 6.400 lire della settima zona (prezzo d'intervento: 6.125 lire al q.le). Per il grano duro, i prezzi di acquisto per intervento sono fissati in 8.300 lire per la varietà « Cappelli » (8.550 lire nelle province della Calabria, Lucania, Sicilia e Sardegna); varietà « Grifoni » 7.800 lire al q.le (8.050 per le province sopra elencate).

La riduzione dei prezzi del grano, a valere per la campagna 1963-64, sarà decisa dalla Comunità europea nel prossimo autunno. La situazione è preoccupante: il raccolto granario di quest'anno, che non è dei migliori, raggiungerà tuttavia gli 85 milioni di q.li mentre la superficie coltivata a grano, nonostante le avversità atmosferiche, si è mantenuta sui 4 milioni e 400 mila ettari con una larvata tendenza all'aumento (1961: 4 milioni e 339 mila ettari; 1962: 4 milioni e 556 mila ettari).

La privatizzazione delle importazioni di grano, già decisa e in attesa di più concreta regolamentazione, potrebbe condurre in breve tempo alla formazione di grandi eccedenze di grano: attualmente si trovano nei magazzini non meno di 14 milioni di quintali della produzione dell'anno passato.

La riduzione delle coltivazioni a grano sta divenendo una necessità impellente ma se verrà perseguita solo con la riduzione dei prezzi — come sono attualmente orientati alcuni governi della CEE, con quello d.c. alla testa — potrà dare risultati disastrosi. Occorre una politica di riorganizzazione dell'agricoltura che, allo esproprio dei proprietari concedenti e alle grandi opere di irrigazione, faccia seguire lo sviluppo di imprese contadine orientate verso la specializzazione, specialmente nel settore degli allevamenti e delle colture industriali. La riduzione della coltivazione a barbabietola di cui scontiamo le conseguenze con la mancanza di zucchero e il ricorso alle importazioni, è la testimonianza più evidente di come finora si sia operato nella direzione opposta, favorendo uno sviluppo caotico di importanti zone del paese, anche irrigue. Le aziende capitalistiche, non per caso, si trovano all'avanguardia nell'esercitare la spinta caotica alla cerealicoltura, nel tentativo di sfuggire alle nuove esigenze della manodopera salariata e sfruttando al massimo la politica di protezione granaria perseguita ancora. Gli squilibri che si vanno accentuando nella agricoltura italiana non sono quindi casuali: sono la conseguenza della mancata attuazione di una politica di riforma agraria e di programmazione economica.

Assise contadina del Delta

Foa: urgenti interventi politici

Dal nostro inviato

ADRIA, 2

Il Delta ha la percentuale più alta di emigrati fra le zone agrarie del Nord. Oggi, alla terza assise delle genti di questa terra, i mali del Delta padano sono stati di nuovo elencati con precisione, ma per dire che anche per il Delta ci sono mezzi efficaci per sanarlo.

Il convegno è stato organizzato dai sindacati contadini

Nella relazione introduttiva del segretario nazionale della Federbraccianti, Caleffi, ha precisato nei seguenti punti le richieste del mondo contadino: 1) liquidazione, attraverso misure di esproprio, della grande proprietà fondiaria e quindi dell'azienda di bonifica; assegnazione della terra ai lavoratori che attualmente la lavorano e sviluppo delle forme di conduzione associate: elaborazione e attuazione dei piani di trasformazione fondiaria aziendali nel quadro di una politica di completamento delle opere di bonifica e di sviluppo dell'irrigazione;

2) Liquidazione delle posizioni di potere del capitale monopolistico nelle strutture di mercato, con una politica che porti alla pubblicizzazione dell'industria saccarifera: liquidazione della Federconsorzi e trasformazione dei CAP (consorzi agricoli provinciali): sviluppo delle forme associative e consortili della gestione delle attrezzature, per la conservazione e prima lavorazione dei prodotti agricoli;

3) Attuazione di una politica di sviluppo delle infrastrutture civili e industriali; tale politica dovrà prevedere il completamento dell'idrovia padana, la elaborazione e l'attuazione del piano regolatore comunale, lo sviluppo degli elettrodotti verso la campagna e lo sviluppo della « catena del freddo » ad opera dell'industria di Stato.

Alle misure strutturali deve accompagnarsi una svolta nell'indirizzo degli investimenti pubblici. L'azione dello Stato, in materia di investimenti pubblici, deve essere subordinata e diventare mezzo propulsivo per la realizzazione degli obiettivi della politica programmata. Per il coordinamento e l'attuazione di tale politica, l'Ente Delta è strumento inadeguato e si rende necessaria la sua trasformazione in ente di sviluppo regionale Emiliano e Veneto, mantenendo in atto un coordinamento tecnico per quanto riguarda il Delta.

L'onorevole Foa, segretario della CGIL, nel concludere il convegno ha ricordato la necessità di urgenti interventi politici. « Non è pensabile che un'altra estate debba passare — ha dichiarato Foa — senza che vi siano misure di riforma nelle campagne, nei rapporti fra il lavoro, l'impresa e la proprietà terriera, nei rapporti fra l'agricoltura e il mercato, fra la campagna e la città

Il governo dell'on Leone si è presentato senza un programma agrario, ma le cose camminano e, in realtà, un governo senza programma fa proprio il programma delle forze economiche dominanti, in questo caso del capitalismo agrario e del monopolio. Ma le grandi masse contadine lavoratrici non possono aspettare, perchè ciò significherebbe lasciare via libera all'azione capitalistica che provoca l'esodo soprattutto dei giovani, col grave costo sociale che ne deriva, l'abbandono di intere zone produttive, gli enormi spostamenti degli emigrati nei grandi centri urbani, la dispersione dei capitali pubblici, la rapina da parte dei settori di intermediazione e dell'industria, lo sfruttamento e la subordinazione dei contadini.

« La CGIL — ha proseguito Foa — raccoglie la grande spinta dei lavoratori che è rivolta essenzialmente contro gli agrari. Ma noi pensiamo anche che il Parlamento abbia il dovere di organizzare i suoi lavori nei prossimi mesi in modo da poter discutere e avviare a soluzione i maggiori problemi della politica agraria, cioè la riforma dei patti agrari: il superamento della mezzadria e l'accesso dei contadini associati alla proprietà della terra e alla disponibilità dei capitali; gli enti di sviluppo come strumenti della programmazione regionale con poteri di esproprio verso le grandi aziende, per costituire aziende contadine capaci di controllare il mercato attraverso forme associative, la parificazione dei trattamenti

« Indipendentemente dalle leggi e dagli atti del Parlamento — ha concluso Foa — porremo il governo di fronte alle sue responsabilità politiche, in una situazione così tesa. Sono possibili e necessari atti di governo orientati in modo non equivoco a favore dei lavoratori e dei contadini, attraverso la politica degli enti di riforma, già trasformati in enti di sviluppo, attraverso la distribuzione del denaro pubblico, il sostegno della cooperazione, l'intervento positivo per soluzioni contrattuali più avanzate nelle vertenze dei braccianti e dei mezzadri.

I problemi premono in modo tale, che non vi può essere tregua o attesa nei contrasti sociali; occorrono soluzioni o chiari atti che aiutino queste soluzioni ».

o. p.

Alla Rossari e Varzi

Nuovo successo dei tessili in lotta

MILANO, 2.

La lunga lotta dei tremila tessili del gruppo Rossari e Varzi, è stata coronata da un importante successo: dopo laboriose trattative, dopo oltre sei settimane di sciopero articolato, si è ottenuto un accordo che, accanto ai risultati concreti, sancisce un passo in avanti della contrattazione integrativa aziendale.

Vengono riconosciuti: 1) l'istituzione di un premio annuale di lire 28 mila con l'impegno di calcolarlo con la produttività entro il 1964; 2) l'istituzione di una indennità sostitutiva di mancato cottimo pari a lire 4 all'ora che porta ad un incremento complessivo del 5 per cento del salario; 3) un aumento di 4 lire orarie al cottimista con la revisione dei coefficienti, che porta il guadagno medio a un aumento superiore al 20%; 4) il riconoscimento della possibilità nell'azienda di esaminare le tariffe di cottimo con una contrattazione tra direzione e Commissione interna.

La lotta dei tessili per le richieste integrative registra nel nord sviluppi che, nella loro contraddittorietà, fanno comprendere ai lavoratori come sia decisivo in questo momento rafforzare l'unità d'azione per non dare respiro al padronato e per scoraggiare le sue manovre diversive. La direzione del gruppo Bernocchi, sotto la spinta della lotta e della preannunciata protesta, ha chiesto ai sindacati un incontro. Si apre dunque la possibilità di una trattativa, ma nel contempo si deve purtroppo registrare che quella in corso per l'Unione Manifatture è arrivata a un punto morto, non essendosi la direzione spostata di un millimetro. Davanti a una posizione così intransigente, i rappresentanti della FIOT-CGIL hanno valutato improbabile la possibilità di poter andare avanti nella trattativa.

Ieri davanti alle fabbriche dell'Unione Manifatture si sono tenute assemblee per fare il punto della situazione. E' da prevedere anche il lancio di un *referendum* tra i lavoratori, affinché essi esprimano il loro giudizio sullo stato delle controproposte padronali.

Quanto al gruppo Tognella, i lavoratori del Cotonificio di Gorizia hanno continuato lo « sciopero bianco ». Gli operai ogni giorno si portano nella fabbrica presidiandola per le otto ore di ciascun turno. Anche sabato e domenica scorsi, nonostante le giornate festive, numerosi operai e operaie hanno varcato i cancelli del cotonificio. Durante la notte sostano nella fabbrica gli operai del turno notturno e quelli dei servizi generali.

Al Comune di Genova

Sotto accusa la speculazione portuale

Dalla nostra redazione

GENOVA, 2.

Il Consiglio comunale, in due lunghe sedute, ha affrontato le grosse questioni del massimo scalo ligure e nazionale e dell'intero sistema portuale italiano. Al centro del dibattito vi è stato il processo di privatizzazione dei porti che è andato manifestandosi attraverso la concessione di servizi ed accosti preferenziali, e le ormai note « autonomie funzionali ».

Lo scalo genovese offre un completo panorama delle varie forme attraverso cui si va esprimendo tale processo. Il Consorzio autonomo del porto, l'ente che presiede l'attività dello scalo, affidato ormai da lunghissimi anni al generale Filiberto Ruffini esponente autorevole della DC genovese, è andato via via rinunciando a tutta una serie di servizi, riguardanti le operazioni di sbarco e imbarco delle merci, a favore di imprese qualcuna delle quali, singolarmente, ha un bilancio superiore a quello della Compagnia unica merci varie che pure organizza il collocamento di oltre seimila lavoratori. I bacini di carenaggio da decenni sono riserva privata della famiglia Piaggio. La Società dei silos, dal 1959 in poi, è andata diventando una vera e propria concentrazione di capitali che dalle « Condotte d'acqua » romane alla Liebig, al Banco di Chiavari, alle immobiliari, riflette e comprende buona parte degli investimenti più redditizi della finanza del Nord.

Nel corso del dibattito sono emerse le posizioni e la capacità dei vari partiti nei confronti dell'essenza del problema: ma più ancora fino a qual punto la DC, che rappresenta gli interessi privati concentrati nel porto, è libera di assumere atteggiamenti autonomi. I rappresentanti comunisti hanno affermato l'inderogabile esigenza di liberare lo scalo dalle imprese e dalle sovrastrutture parassitarie restituendo al Consorzio le sue prerogative e rafforzando in seno ad esso l'autorità ed il prestigio degli enti locali.

I DC che avevano violentemente attaccato i lavoratori portuali, addossando ad essi la responsabilità dell'odierna situazione, ieri sera, sono però arrivati a riconoscimenti quanto mai significativi.

La lotta dei lavoratori contro le « autonomie funzionali », ha comunque ottenuto preziosi riconoscimenti. I comunisti, dal canto loro, continueranno l'azione perchè effettivamente quello di Genova e tutti i porti italiani vengano ripuliti dal sottobosco della speculazione.

a. g. p.

Le lotte Edison e Montecatini

Contro la «linea Carli» i chimici di Portomarghera

Dal nostro inviato

PORTO MARGHERA, 2.

Pochi operai, forse, hanno letto il discorso del governatore della Banca d'Italia. Ma se chiedete loro cos'è la « linea Carli », ve lo spiegano subito: è il rifiuto della direzione dello stabilimento S. Marco (gruppo Edison) di sedere al tavolo delle trattative per discutere sulla nocività dell'azienda; è il furioso irrigidimento della Montecatini dinanzi ai poderosi scioperi di questi giorni; sono i licenziamenti che si verificano alla SIO mentre la produzione registra il 35 % di aumento.

Una buona parte dei lavoratori dei maggiori stabilimenti chimici di Porto Marghera sono in lotta. Quelli del S. Marco, dopo sei giornate di sciopero, stanno riesaminando la tattica da seguire, anche in seguito ad un « ripensamento » della CISL che sulla spinta della compattezza operaia sta tornando su posizioni unitarie. Quelli del S. Marco fanno un discorso molto semplice: « Noi apparteniamo al gruppo Edison, eppure i nostri salari di fatto sono inferiori di circa 20 mila lire al mese a quelli della Sic-Edison.

« Adesso che è scoppiato il caldo, davanti ai forni nel nostro stabilimento si verifica tutti i giorni la scena impressionante di qualche operaio che sviene perchè l'aria è torrida, irrespirabile. Danno — e solo a pochi — 12 lire e 15 centesimi all'ora per la nocività, cioè il minimo contrattuale previsto per il 3° gruppo, l'ultimo. Invece la nocività devono pagarla a tutti, ed anche secondo le tabelle del 2° e del 1° gruppo. Fra il 3° ed il 1° gruppo ci sono 16 lire e 70 di differenza, soldi che la Edison in pratica sottrae dalla nostra paga. Vogliamo inoltre istituire un gruppo sociale, come alla Vetrocoke, dove si pagano fino a 53 lire per le varie nocività.

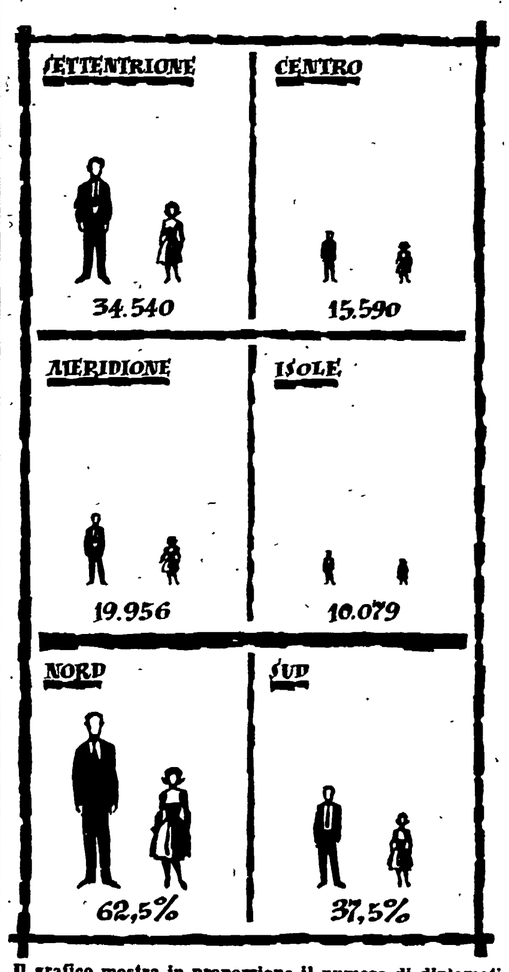
« Altri soldi ci vengono tolti mantenendo il 63 % dell'intera maestranza operaia con la qualifica di manovali.

Non minore combattività si registra fra i 4500 operai degli stabilimenti di Porto Marghera appartenenti al gruppo Montecatini: Vetrocoke, Azotati, Fertilizzanti e Vego. L'ultimo sciopero è riuscito con una percentuale complessiva del 95 %. Gli operai della « vecchia » Montecatini (Fertilizzanti e Vego) si sono scrollati di dosso il paternalismo. Quelli della Vetrocoke e della Azotati, che si erano visti insidiare tutte le loro conquiste quando sono passati sotto la gestione del monopolio milanese, sono decisi non soltanto a non cedere niente, ma ad andareavanti.

Mario Passi

Squilibri dappertutto

Diplomati Nord e Sud



Il grafico mostra in proporzione il numero di diplomati (uomini e donne) per le quattro grandi ripartizioni geografiche, in basso, è riassunto il rapporto percentuale fra Nord e Sud, il quale denuncia un altro degli squilibri che dilaniano il Paese

In sciopero gli edili dell'Aquila

L'AQUILA, 2

Un forte sciopero indetto dalla FILLEA-CGIL è stato effettuato oggi negli oltre sessanta cantieri edili cittadini. Nei giorni scorsi avevano già scioperato gli edili di Lecce dei Marsi, Collelongo e Villavallelonga.

Si è giunti alla lotta della categoria più numerosa della provincia perchè l'Associazione costruttori, malgrado ripetuti solleciti e pressioni, ha assunto un atteggiamento dilatorio sulla ripresa delle trattative per il perfezionamento degli accordi del 27 agosto 1962

sindacali in breve

Lattiero-caseari: sciopero di 24 ore

Lunedì 8 luglio i lavoratori del settore lattiero-caseario effettueranno 24 ore di sciopero. La decisione è stata presa dai sindacati aderenti alla CGIL, CISL e UIL in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro.

Assuntori: deciso lo sciopero

Gli assuntori delle ferrovie scenderanno in sciopero per 24 ore a partire dalle ore zero del prossimo 10 luglio. Lo hanno deciso i sindacati di categoria (SFI-CGIL, UIL e CISL). I 14 mila assuntori chiedono in particolare la estensione del premio di fine esercizio, la riduzione dell'orario di lavoro che attualmente arriva fino a 72 ore settimanali, l'attuazione di numerose norme dello stato giuridico non ancora concretate a quattro anni di distanza dall'approvazione della legge.

Artisti: nuovi organi esecutivi

Il direttivo della Federazione nazionale degli artisti ha rinnovato gli organi esecutivi. Segretario generale è stato riconfermato Mario Penelope, a far parte della segreteria sono stati chiamati Gastone Breddo, Enzo Brunori, Marino Mazzacurati, Saro Mirabella, Filippo Scroppo Ernesto Treccani e Umberto Clementi. Il CD ha inoltre deciso di riprendere l'iniziativa per la ripresentazione al Parlamento delle proposte di legge decadute per la fine della legislatura, relative alla riforma della Biennale di Venezia e della Quadriennale di Roma e per la istituzione della previdenza per i pittori e gli scultori. Alla riunione erano presenti i compagni Fernando Santi, segretario della CGIL, e Rid: dell'ufficio organizzativo confederale.